

L'organizzazione economica dei produttori

La cooperazione

I dati dell'ultimo rapporto dell'Osservatorio sulla cooperazione agricola¹, presentato a Roma il 3 luglio 2013, confermano il ruolo di assoluto rilievo della cooperazione agro-alimentare in Italia con un fatturato consolidato che, nel 2011, ha superato i 35 miliardi di euro e un numero di occupati che ha raggiunto le 94.000 unità. Le imprese e i consorzi cooperativi attivi in Italia risultano 5.901 mentre i soci sono oltre 993.000, con una significativa incidenza di produttori associati a più cooperative specializzate nei diversi settori produttivi.

Il Rapporto evidenzia le differenze strutturali della cooperazione agro-alimentare nell'area settentrionale rispetto a quella del Sud del Paese, frutto di un percorso di sviluppo diversificato che ha dato luogo a una realtà polarizzata. Sebbene, infatti, la ripartizione del numero di imprese cooperative non presenti differenze rilevanti tra l'area settentrionale (42%) e quella meridionale (44%), l'analisi del fatturato realizzato evidenzia una netta disuguaglianza a favore delle imprese del Nord. Queste ultime concentrano oltre l'80% del fatturato complessivo con una dimensione media per cooperativa pari a 11 milioni di euro; di contro al Sud il fatturato medio per impresa non raggiunge i due milioni di euro e anche al Centro, sebbene leggermente più elevato, non supera i 3 milioni. Tale disuguaglianza territoriale della struttura cooperativa trova conferma nell'analisi delle prime 15 cooperative per fatturato presenti in Italia nel 2011, che rappresentano oltre il 50% del giro d'affari totale. Queste grandi cooperative sono infatti tutte concentrate nell'area settentrionale e in particolare in Emilia-Romagna che raggruppa 10 delle prime 15 cooperative, operanti in sette diver-

¹ L'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola è istituito presso il MIPAAF, ai sensi della legge n. 231/ 2005, e sostenuto dalle organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agro-alimentare.

si settori; le restanti 5 cooperative sono distribuite in Trentino-Alto Adige (1), Lombardia (2) e Veneto (2).

Rispetto all'ultima rilevazione del 2008, i dati dell'Osservatorio mostrano una crescita sia del numero di cooperative (+1,1%) che del fatturato (+2%); anche l'occupazione risulta in leggero aumento (+0,5%), in controtendenza rispetto all'andamento del settore alimentare che, nello stesso periodo, ha fatto registrare una contrazione di occupati dell'1,7%.

Risultati positivi relativi alla cooperazione agro-alimentare si ritrovano anche nel rapporto realizzato da Nomisma, con un'analisi sulle prime 50 cooperative aderenti a FEDAGRI-Confcooperative. Nel biennio 2011-2012, il 32% delle imprese esaminate ha incrementato i propri investimenti, il 41% ha dichiarato di aver mantenuto le spese in linea con l'anno precedente mentre solo il 27% ha ridotto le spese. La spesa per gli investimenti realizzati nel 2012 dalle 50 cooperative FEDAGRI intervistate è mediamente pari a circa il 2,5% del proprio fatturato e anche le prospettive per il 2013 restano di segno positivo: un terzo delle imprese prevede di aumentare nel corso del 2013 i propri investimenti, il 43% li manterrà ai livelli del 2012, mentre il 25% dichiara di ridurre tale spesa.

L'analisi dei dati riguardanti il sistema cooperativo agro-alimentare italiano riporta, per il 2012, le informazioni relative a quattro centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, AGCI-Agrital e ASCAT-UNCI).

Nel 2012, FEDAGRI-Confcooperative rappresenta la prima centrale con 3.459 cooperative, 439.249 soci, 64.700 addetti e un fatturato pari a 26,6 miliardi di euro (tab. 6.1).

Tab. 6.1 - FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2012

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2012	%	var. %	2012	%	var. %	2012	%	var. %	n.	%	var. %
			2012/11			2012/11			2012/11			
Agricolo e servizi	1.439	41,6	-3,2	219.000	49,9	-3,3	6.440	24,2	-0,9	12.390	19,1	-0,9
Forestazione e multifunzionalità	136	3,9	0,0	2.300	0,5	-4,2	110	0,4	10,0	1.450	2,2	7,4
Lattiero-caseario	565	16,3	-1,9	17.800	4,1	-1,1	5.350	20,1	7,0	8.350	12,9	16,8
Ortofrutticolo	600	17,3	-2,1	53.500	12,2	-4,5	4.750	17,9	3,3	19.950	30,8	4,5
Vitivinicolo	401	11,6	-1,7	134.380	30,6	-1,9	2.800	10,5	9,8	5.770	8,9	2,1
Zootecnico	318	9,2	-2,2	12.269	2,8	-2,2	7.150	26,9	2,9	16.790	26,0	-2,7
Totale	3.459	100,0	-2,4	439.249	100,0	-2,9	26.600	100,0	3,5	64.700	100,0	2,7

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Anche nel 2012, come già riscontrato nel 2011, si registra una contrazione del numero di cooperative, che si riducono del 2,4%. Tale andamento riguarda sostanzialmente tutti i comparti con riduzioni comprese tra l'1,7%, del comparto vitivinicolo e il 3,2%, di quello agricolo e servizi. L'unica eccezione, con un

numero stabile di cooperative rispetto al 2011, è rappresentata dal comparto forestazione e multifunzionalità, che rappresenta meno del 4% delle cooperative di FEDAGRI-Confcooperative. Anche per quanto riguarda la base sociale, si confermano le dinamiche negative riscontrate negli anni precedenti, con una contrazione del 2,9% rispetto al 2011. In questo caso è il settore ortoflorofrutticolo a mostrare la maggiore contrazione in valore percentuale (-4,5%), seguito dal comparto agricolo e servizi (-3,3%), che con 219.000 soci concentra il 50% della base sociale di FEDAGRI-Confcooperative. Torna a crescere invece il fatturato complessivo (+3,5%) dopo la leggera riduzione registrata nell'anno precedente e nonostante i citati andamenti negativi del numero di cooperative e della base sociale. Il fatturato cresce in tutti i comparti a eccezione di quello agricolo e servizi che, dopo le significative riduzioni mostrate nel biennio precedente, mostra anche nel 2012 una leggera contrazione del giro d'affari. Tra i principali comparti va sottolineato il netto incremento del fatturato per il lattiero-caseario, cresciuto del 7% e che ha raggiunto un valore pari a 5,35 miliardi di euro. In crescita rispetto all'anno precedente è anche il numero di addetti che ha raggiunto le 64.700 unità (+2,7%). Anche in questo caso il comparto agricolo e servizi mostra una leggera contrazione come pure si riduce il numero di addetti in quello zootecnico.

Legacoop Agroalimentare, la seconda centrale di rappresentanza, raggruppa, nel 2012, 1.218 cooperative con 202.851 soci e un fatturato di oltre 8,9 miliardi di euro (tab. 6.2).

Tab. 6.2 - Legacoop Agroalimentare: cooperative agricole aderenti per comparto - 2012

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2012	var. %	2012/11	2012	var. %	2012/11	2012	var. %	2012/11	n.	var. %	2012/11
Ortoflorofrutticolo	185	15,2	43,4	18.900	9,3	2,3	1.389	15,6	4,5	5.480	21,5	-0,7
Olivicolo	105	8,6	38,2	33.500	16,5	0,5	93	1,0	6,0	495	1,9	0,4
Lattiero-caseario	115	9,4	9,5	6.300	3,1	12,7	1.935	21,7	-2,0	3.470	13,6	-6,0
Vitivinicolo	96	7,9	2,1	42.170	20,8	-1,2	1.150	12,9	4,3	1.883	7,4	-0,7
Zootecnia da carne	120	9,9	-3,2	7.781	3,8	-0,6	1.930	21,6	1,6	5.710	22,4	7,4
Altro	436	35,8	0,2	32.200	15,9	-5,6	376	4,2	1,6	5.554	21,8	0,3
Servizi	161	13,2	0,0	62.000	30,6	-0,1	2.046	22,9	1,6	2.875	11,3	-9,9
Totale	1.218	100,0	8,4	202.851	100,0	-0,6	8.919	100,0	1,6	25.467	100,0	-0,7

Fonte: elaborazioni su dati Legacoop Agroalimentare.

A differenza del biennio precedente, che aveva mostrato una sostanziale stabilità nel numero di cooperative, nel 2012 si registra un significativo incremento del numero di imprese (+8,4%). Tali aumenti riguardano principalmente il comparto ortoflorofrutticolo (+43,4%) e quello olivicolo (+38,2%) mentre l'unica contrazione si registra nella zootecnia da carne (-3,2%). Di contro, si evidenzia un leggero calo della base sociale (-0,6%), risultato di andamenti differenziati a livello di comparto. Il numero di soci aumenta, rispetto al 2011, nel comparto

ortoflorofrutticolo e, soprattutto, in quello lattiero-caseario mentre si riduce in altri settori, come quello vitivinicolo; resta invece sostanzialmente stabile nei comparti olivicolo, zootecnico e dei servizi con variazioni che non raggiungono l'1%. Cresce, invece, in quasi tutti i comparti il fatturato, che complessivamente supera gli 8,9 miliardi con un incremento dell'1,6% rispetto al 2011. Gli aumenti più significativi si registrano nel settore ortoflorofrutticolo (+4,5%) e in quello vitivinicolo (+4,3%), mentre il lattiero-caseario è l'unico comparto a mostrare un calo, nonostante il contestuale incremento del numero di cooperative e di soci. In linea con l'andamento della base sociale anche il numero di addetti mostra una leggera riduzione (-0,7%), dovuta principalmente al netto calo nei comparti lattiero-caseario e dei servizi e solo in parte compensata dall'aumento nel comparto zootecnico.

ASCAT-UNCI, la terza centrale di rappresentanza, ha riunito, nel 2012, 1.023 cooperative, con 120.483 soci per un fatturato complessivo di oltre 1,7 miliardi di euro (tab. 6.3). Il numero di cooperative risulta in leggero aumento rispetto al 2011 (+1,5%) come pure in crescita è la base sociale, che supera le 120 mila unità, con un incremento del 5,7% rispetto all'anno precedente. I principali comparti per numero di cooperative sono quelli ortofrutticolo e dei servizi, che raggruppano complessivamente quasi la metà delle imprese aderenti ad ASCAT-UNCI. L'olivicolo è invece il comparto che concentra il numero maggiore di soci, rappresentando oltre il 30% della base sociale complessiva. A differenza dell'andamento positivo del numero di cooperative e della base sociale, il fatturato evidenzia una leggera contrazione rispetto all'anno precedente (-2,5%) attestandosi a 1,77 miliardi di euro nel 2012.

Tab. 6.3 - ASCAT-UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto - 2012¹

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2012	%	var. % 2012/11	2012	%	var. % 2012/11	2012	%	var. % 2012/11
Ortofrutta (fresco e trasf.)	263	25,7	-	10.750	8,9	-	475,3	26,9	-
Lattiero-caseario	129	12,6	-	4.752	3,9	-	509,2	28,8	-
Zootecnia da carne	87	8,5	-	2.929	2,4	-	72,5	4,1	-
Oleicolo	63	6,2	-	37.946	31,5	-	30,4	1,7	-
Vitivinicolo	32	3,1	-	8.503	7,1	-	92,4	5,2	-
Servizi	221	21,6	-	30.969	25,7	-	495,0	28,0	-
Altri	228	22,3	-	24.634	20,4	-	94,4	5,3	-
Totale	1.023,0	100,0	1,5	120.483	100,0	5,7	1.769,2	100,0	-2,5

¹ A causa di cambiamenti nell'aggregazione delle informazioni, per i singoli comparti non è possibile riportare la variazione percentuale rispetto al 2011.

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

Nel 2012 la centrale AGCI-Agrital è risultata costituita da 570 cooperative aderenti, con 142.297 soci e un fatturato pari a 2,3 miliardi di euro (tab. 6.4).

Il numero di cooperative è cresciuto del 5,2% rispetto al 2011, con incrementi significativi nei comparti lattiero-caseario e nell'aggregato produzioni varie. Aumenti, meno marcati, si riscontrano per il comparto vitivinicolo (+7,7%) e quello dei servizi agricoli mentre rimane stabile rispetto al 2011 il numero di cooperative nel cerealicolo e nel tabacchicolo. Di contro bisogna evidenziare la rilevante riduzione di imprese nel comparto olivicolo (-19,4%) e in quello ortoflorofrutticolo (-14%), che comunque si conferma il principale comparto per numero di cooperative. Positivo è anche l'andamento della base sociale, cresciuta dell'8,2%, e del fatturato complessivo, pari a 2,3 miliardi di euro, con un aumento di quasi il 18% rispetto al 2011.

Tab. 6.4 - *AGCI-Agrital: cooperative agricole aderenti per comparto - 2012¹*

	Cooperative			Soci		Fatturato (milioni di euro)	
	2012	%	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11
Ortoflorofrutticolo	203	35,6	-14,0	-	-	-	-
Zootecnico e lavoraz. carni	48	8,4	-4,0	-	-	-	-
Vitivinicolo	42	7,4	7,7	-	-	-	-
Cerealicolo	18	3,2	0,0	-	-	-	-
Servizi agr.	123	21,6	7,0	-	-	-	-
Lattiero-caseario	44	7,7	69,2	-	-	-	-
Tabacco	4	0,7	0,0	-	-	-	-
Olivicolo	25	4,4	-19,4	-	-	-	-
Produzioni varie	63	11,1	173,9	-	-	-	-
Totale	570	100,0	5,2	142.297	8,2	2.309	17,9

¹ I dati per comparto relativi al numero di soci e al fatturato non sono disponibili.

Fonte: elaborazioni su dati AGCI-Agrital.

Un'importante novità che ha riguardato il sistema cooperativo italiano è la nascita, all'inizio del 2013, di "Agrinsieme", il coordinamento che rappresenta le aziende e le cooperative di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane (che a sua volta ricomprende AGCI-Agrital, FEDAGRI-Confcooperative e Legacoop Agroalimentare). Tra gli obiettivi principali di "Agrinsieme" c'è la diffusione di strumenti di collaborazione tra imprese agricole e tra i diversi soggetti della filiera agro-alimentare, agro-industriale e della distribuzione. I punti principali definiti nel programma di lavoro riguardano: le politiche di rafforzamento dell'impresa per favorire l'aggregazione in strutture economiche fortemente orientate al mercato, una sistematica azione di semplificazione burocratica, le politiche di corretta gestione delle risorse naturali e l'aggiornamento del quadro normativo di riferimento a livello europeo, nazionale e regionale.

Un'altra novità di rilievo per l'associazionismo è la nascita, nel 2013, dell'Associazione denominata Unione europea delle Cooperative (UE.COOP), riconosciuta e autorizzata quale associazione nazionale di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo ai sensi dell'articolo 3 del d.lsg 2 agosto 2002,

n. 220. Alla nuova centrale operativa promossa da Coldiretti hanno aderito, a livello nazionale, oltre 4.000 cooperative, con 300.000 soci, operanti in tutti i 14 settori dell'albo competente.

Un importante riconoscimento del ruolo svolto dal sistema cooperativo è giunto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite che ha proclamato il 2012 come "Anno internazionale delle cooperative", al fine di mettere in risalto il contributo che queste danno allo sviluppo socio-economico e l'impatto positivo sulla riduzione della povertà, l'occupazione e l'integrazione sociale. Gli obiettivi principali alla base di questa iniziativa sono quelli di sensibilizzare l'opinione pubblica in merito al ruolo svolto dalle cooperative e al loro contributo allo sviluppo socio-economico, di promuovere la formazione e l'espansione delle cooperative, e di incoraggiare i governi ad adottare politiche, che favoriscano la formazione, la crescita e la stabilità delle cooperative.

Le organizzazioni di produttori

Al 31 agosto 2013 le organizzazioni di produttori (OP) non ortofrutticole riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del MIPAAF risultano essere 160, di cui 34 riconosciute in base al d.lgs. 228/2001 e 127 sulla base del d.lgs. 102/2005 (tab. 6.5). Esse risultano in diminuzione di 9 organizzazioni rispetto a quelle riconosciute nell'anno precedente. A fronte, infatti, di 5 nuovi riconoscimenti, di cui 3 nel comparto lattiero caseario (2 in Veneto e 1 in Lombardia), 1 in quello pataticolo (in Calabria) e un altro nelle produzioni bovine in Puglia, sono state revocate 14 OP nel complesso nazionale. Si conferma così anche nei primi mesi del 2013 l'andamento negativo della costituzione di OP, verificatosi per la prima volta nel 2012². La maggior parte delle revoche ha riguardato organizzazioni operanti in Calabria, in particolare quelle zootecniche dei comparti della produzione bovina (2), suina (1) e ovicaprina (1). Anche il Veneto ha mostrato una riduzione del numero di OP nell'ultimo anno con la revoca del riconoscimento a 4 organizzazioni, appartenenti ai comparti pataticolo, delle produzioni avicunicole e tabacchicolo. Proprio il tabacchicolo, anche a causa delle due revoche registrate in Umbria, risulta il comparto più colpito: il numero di OP appartenenti a questo comparto scende così a 20, oltre la metà delle quali concentrate in Campania (12).

² Si veda INEA, Rapporto sullo Stato dell'Agricoltura 2013, parte II - cap. III.

Tab. 6.5 - *Op non ortofrutticole riconosciute al 31 agosto 2013*

Regione	d.lgs. n. 228/01		d.lgs. n. 102/05	
	numero Op riconosciute	settore produttivo	numero Op riconosciute	settore produttivo
Piemonte	-	-	6	1 Lattiero-caseario, 1 florovivaistico, 1 Pataticolo, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Suino
Lombardia	6	3 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo, 2 Suino	7	1 Bovino, 1 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 5 Lattiero-caseario
Veneto	2	1 Olivicolo, 1 Bovino	6	1 Olivicolo, 1 Tabacchicolo, 4 Lattiero-caseario
Trentino-Alto Adige	-	-	1	1 Pataticolo
Friuli-Venezia Giulia	1	1 Pataticolo	-	-
Emilia-Romagna	12	1 Apistico, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 Pataticolo, 3 Lattiero-caseario, 1 Suino, 3 Sementiero	9	1 Bieticolo-saccarifero, 1 Bovino, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 Lattiero-caseario, 2 Sementiero, 1 Suino
Toscana	-	-	8	1 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 3 Lattiero-caseario, 1 Ovicaprino, 1 Tabacchicolo, 2 Agroenergetico
Umbria	-	-	5	1 Lattiero-caseario, 1 Olivicolo, 3 Tabacchicolo
Marche	3	1 Vitivinicolo, 1 Lattiero-caseario, 1 Avicunicolo	2	1 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Bovino
Lazio	-	-	2	1 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo
Abruzzo	2	2 Pataticolo	3	1 Avicolo, 1 Tabacchicolo, 1 Pataticolo
Molise	-	-	1	1 Pataticolo
Campania	-	-	19	6 Pataticolo, 13 Tabacchicolo
Puglia	1	1 Lattiero-caseario	29	1 Avicunicolo, 3 Vitivinicolo, 21 Olivicolo, 3 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Bovino
Basilicata	2	1 Olivicolo, 1 Vitivinicolo	1	1 Zootecnico-lattiero caseario
Calabria	1	1 Lattiero-caseario	7	4 Olivicolo, 1 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo, 1 Ovicaprino
Sicilia	1	1 Olivicolo	3	3 Lattiero-caseario
Sardegna	3	3 Lattiero-caseario	17	2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Bovino, 1 Avicunicolo, 9 Lattiero-caserario, 2 Prodotti biologici certificati, 1 Apistico, 1 Vitivinicolo

Fonte: MIPAAF.

Tra le revoche registrate nel corso del 2012 bisogna, inoltre, segnalare quella della Op Verde Energia, l'unica organizzazione dell'Emilia-Romagna riconosciuta per il comparto agroenergetico. Di contro, nel 2012 ha ottenuto il riconoscimento la seconda Op per tale comparto in Toscana, regione che concentra in questo modo le uniche due organizzazioni di produttori per il comparto agroenergetico riconosciute attualmente in Italia.

Il lattiero-caseario si conferma il primo comparto per numero di Op, con tre nuovi riconoscimenti nella prima metà del 2013 e un numero complessivo di 43 organizzazioni riconosciute in Italia. Dodici di queste sono concentrate in Sardegna, come pure significativo è il numero di organizzazioni lattiero-casearie in Lombardia (7) ed Emilia-Romagna (5). Il comparto olivicolo, secondo per

numero di OP, registra nel periodo di riferimento la revoca di una organizzazione, e al 31 agosto 2013 annovera 30 organizzazioni, di cui oltre due terzi operanti in Puglia. Grazie proprio al numero elevato di organizzazioni olivicole, la Puglia si conferma la regione con il maggior numero di OP in Italia, con 30 organizzazioni riconosciute in sei differenti comparti. Seguono per numero di organizzazioni l'Emilia-Romagna (21), la Sardegna (20) e la Campania (19), che insieme alla Puglia concentrano complessivamente oltre la metà delle OP non ortofrutticole italiane.

Per quanto concerne le OP operanti nel comparto ortofrutticolo, al 31 marzo 2013 risultano riconosciute, ai sensi dei regg. (CE) 2200/96 e 1234/2007, 287 OP e 12 associazioni di organizzazioni di produttori (AOP). Più della metà delle OP (163) si concentra nell'area meridionale, 82 sono le organizzazioni riconosciute al Nord e 42 quelle nell'area centrale (tab. 6.6). Il Sud incrementa ulteriormente il proprio peso sul numero di OP a livello nazionale con un saldo positivo tra revoche e riconoscimenti pari a 6 organizzazioni rispetto al 30 giugno 2012. Allo stesso modo l'area settentrionale conferma ulteriormente il proprio ruolo di primaria importanza per la presenza di AOP. Grazie al riconoscimento di una nuova associazione di organizzazioni di produttori in Lombardia (la Mantuafruit), l'area settentrionale concentra 9 delle 12 AOP presenti sul territorio nazionale. Le restanti associazioni sono distribuite nel Lazio (2) e in Campania, dove al 31 marzo 2013 opera l'unica AOP riconosciuta nell'area meridionale.

Tab. 6.6 - OP e AOP ortofrutticole riconosciute al 31 marzo 2013

Regione	OP	AOP
Piemonte	7	1
Lombardia	21	2
P.A. Trento	4	1
P.A. Bolzano	3	-
Friuli-Venezia Giulia	2	-
Veneto	19	1
Emilia-Romagna	26	4
Nord	82	9
Toscana	2	-
Marche	4	-
Lazio	36	2
Centro	42	2
Abruzzo	10	-
Campania	27	1
Molise	1	-
Basilicata	7	-
Puglia	34	-
Calabria	24	-
Sicilia	47	-
Sardegna	13	-
Sud-Isola	163	1
Totale	287	12

Fonte: MIPAAF.

Sotto il profilo normativo, in vista dell'aggiornamento per la nuova PAC 2014-2020, per le OP del settore ortofrutticolo vanno segnalati due provvedimenti del MIPAAF, approvati il 26 settembre 2013 dal Comitato per le politiche agricole della Conferenza Stato-Regioni. Con il primo provvedimento viene disposta la proroga fino al 31/12/2017 dell'attuale Strategia nazionale 2009-2013 e della "Disciplina ambientale nazionale in materia di organizzazione dei produttori ortofrutticoli, di fondi di esercizio e programmi operativi". Il provvedimento prevede, inoltre, che la durata dei nuovi programmi operativi non debba superare quella della Strategia nazionale. Un altro provvedimento approvato in Conferenza Stato-Regioni riguarda invece le nuove disposizioni nazionali in materia di riconoscimento e controllo delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli. Nel nuovo provvedimento, per la maggior parte delle tipologie di organizzazioni, la dimensione economica minima è stata innalzata da 1,5 a 2,5 milioni di euro mentre il numero minimo di produttori è stato fissato a 10 (invece di 5). Per le OP già riconosciute l'adeguamento ai nuovi parametri, che si applicheranno dal 2014, potrà avvenire comunque entro il 2017, dopo una fase transitoria.

Nel complesso, la nuova PAC per il periodo 2014-2020 conferma e rafforza il ruolo dello strumento delle organizzazioni dei produttori. Il riconoscimento di OP, come quello delle organizzazioni interprofessionali, viene esteso a tutti i settori e la costituzione di nuove organizzazioni riconosciute sarà finanziata dallo sviluppo rurale. Tra le principali misure attivabili con i programmi di sviluppo rurale c'è infatti l'aiuto all'avviamento di OP, con un sussidio in percentuale decrescente (dal 10% poi progressivamente ridotto) del valore della produzione commercializzata nei primi cinque anni dal riconoscimento dell'OP; il valore massimo riconosciuto per anno non potrà comunque superare i 100 mila euro.

Per l'ortofrutta rimane confermato l'impianto basato sui programmi operativi presentati dalle OP. La novità è rappresentata dalla possibilità di partecipazione al regime anche per le associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) che potranno presentare dei programmi operativi, soggetti alle stesse regole delle OP.

Il cofinanziamento dell'UE per il fondo di esercizio delle OP rimane entro il limite del 4,1% del valore della produzione commercializzata, innalzabile al 4,6% a condizione che la quota aggiuntiva sia destinata esclusivamente a misure di gestione e prevenzione delle crisi. Anche nel caso delle AOP, la soglia base di cofinanziamento dell'UE è fissata al 4,1% mentre la quota aggiuntiva da destinare a misure di prevenzione e gestione delle crisi è pari allo 0,6%.

L'attività contrattuale nei comparti produttivi

Poste al centro dell'attenzione dalla politica comunitaria, che con il Forum di alto livello sulla competitività aveva individuato nella mancanza di trasparenza del mercato e nell'asimmetria informativa sui meccanismi di formazione dei prezzi i principali fattori del cosiddetto "fallimento del mercato", le relazioni contrattuali nel sistema agro-alimentare sono state oggetto nel 2012 di interventi importanti che hanno proposto un nuovo modello di regolazione economica.

Si fa riferimento, innanzitutto, al reg. (UE) 261/2012 che disciplina le relazioni contrattuali nel comparto lattiero-caseario (Pacchetto latte) e alla relativa disposizione applicativa in Italia (d.m. del 12/10/2012). Tale norma, nel riaffermare il ruolo chiave ricoperto dalle OP nella contrattazione collettiva, per le quali è fatto salvo il riconoscimento ottenuto in base al d.lgs. 102/2005, regola i rapporti contrattuali recependo l'articolo 62 della l. 27/2012. Questo rappresenta l'altro importante provvedimento approvato nel corso dell'anno, che ha reso obbligatori i contratti scritti nelle transazioni commerciali di prodotti agricoli e agro-alimentari, definendo tempi certi per i pagamenti e introducendo un elenco di pratiche commerciali sleali (cfr. cap. XV).

I contratti nel comparto cerealicolo – Sulle iniziative in corso, illustrate nelle precedenti edizioni dell'Annuario, cui si rimanda, non si ravvisano sostanziali novità.

Tra i contratti di filiera si annovera il progetto "Frumento di qualità" di "Granaio italiano", tuttora in fase di realizzazione, nel quale sono coinvolti 16 soggetti beneficiari, rappresentanti le aziende che operano lungo la filiera cerealicola (società sementiere, consorzi agrari, stoccatore, industrie molitorie e pastaie) e presenti in quasi tutto il territorio nazionale. Il contratto, stipulato nel 2008 per un ammontare di investimenti ammissibili pari a 20,7 milioni di euro, si pone l'obiettivo di creare un sistema integrato di filiera per il grano tenero e il duro a garanzia di una concreta valorizzazione della produzione cerealicola. Per far ciò tra le azioni è stata data priorità alla predisposizione di contratti di coltivazione e relativi disciplinari di produzione da far sottoscrivere ai diversi soggetti della filiera.

Per quanto riguarda l'altro contratto di filiera sottoscritto per il comparto cerealicolo, SIGRAD, l'esperienza si è conclusa nel 2010 con risultati apprezzabili, aprendo la strada ad altre iniziative, promosse da alcuni degli stessi soggetti partecipanti al progetto, volte alla stipula di accordi che rispondano all'esigenza di garantire l'approvvigionamento di grano duro di qualità all'industria pastaia e, al contempo, un prezzo maggiormente remunerativo al produttore. In tali iniziative sono coinvolti territori di tradizione cerealicola come la Puglia, l'Abruzzo, le Marche e la Toscana.

Un altro progetto, che rappresenta un'esperienza importante per i caratteri di continuità e stabilità che sta assumendo, è costituito dal contratto quadro "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna", giunto al settimo rinnovo nel dicembre 2012, a copertura della campagna cerealicola 2012/13. L'accordo, promosso dalla Regione, prevede la fornitura di 85 mila tonnellate di grano duro, corrispondente a circa un terzo di quanto prodotto in regione, all'industria Barilla. Rispetto alla precedente campagna il contratto ha introdotto, come novità, una semplificazione del meccanismo di determinazione dei prezzi di compravendita (cfr. volume LXV dell'Annuario, cap. VI, p. 78), che contempla elementi di flessibilità, volti a massimizzare l'utile degli agricoltori nonché a ridurre gli effetti negativi legati alla volatilità dei prezzi, ed elementi di premialità in funzione della qualità dei grani e delle modalità di produzione e conservazione. Un'altra novità ha riguardato l'introduzione, a integrazione del preesistente disciplinare di produzione, di un decalogo di sostenibilità elaborato da Barilla per migliorare l'impatto ambientale della coltura e favorirne, al contempo, la resa sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo.

In Sicilia sono state promosse due iniziative riguardanti la filiera del grano duro che si propongono di realizzare prodotti (pasta o pane) utilizzando materie prime di qualità di origine locale. È il caso del progetto "100% Italia", avviato nel 2012 con l'avallo di Coldiretti, Coop e Legacoop Agroalimentare e il coinvolgimento di tutti gli attori della filiera (produttori, industriali e catena distributiva)³. L'accordo promuove una filiera corta, con origine, produzione e distribuzione italiana, certificate dall'ente CSQA. L'altra iniziativa, in fase di avvio, fa riferimento all'accordo quadro "Filiera Cerealicola", definito dal Consorzio di ricerca "Gian Pietro Ballatore" e dall'Assessorato regionale delle risorse agricole e alimentari, in collaborazione con operatori della filiera cerealicola siciliana. L'obiettivo prioritario è quello di valorizzare la pasta e il pane, realizzati con grano duro prodotto in Sicilia, attraverso l'implementazione di un sistema di certificazione della qualità delle produzioni, l'utilizzo del marchio "Qualità Sicura", in corso di registrazione, nonché l'organizzazione e la regolamentazione delle singole fasi della filiera.

Vi è da segnalare, infine, il debutto, a gennaio 2012, di un "futures" sul grano duro presso la Borsa Italiana (segmento Agrex). Si tratta del primo derivato italiano su un prodotto agricolo che ambisce ad affermarsi come *benchmark* per il grano duro. Sul mercato internazionale un contratto futures analogo, specifico per il grano duro, è stato lanciato nel 2012 da Ice Futures Canada, ma stenta a decollare. I principali contratti futures fanno riferimento, invece, al grano tenero

³ Per ulteriori informazioni si rimanda al volume LXV dell'Annuario, cap. VI, p. 79.

e sono quotati al Chicago Board of Trade e all'Euronext di Parigi. Il grano duro, a differenza del tenero, costituisce un mercato di nicchia, con una produzione molto limitata e territorialmente concentrata, e si caratterizza per una volatilità dei prezzi più elevata.

I contratti nel comparto lattiero-caseario – Per la filiera del latte il 2012 è stato un anno carico di tensioni sul fronte delle relazioni fra allevatori e controparte industriale. Le difficoltà nel trovare un accordo per fissare il prezzo del latte crudo alla stalla hanno rallentato le trattative fra le parti, tanto che per alcuni mesi le consegne di latte sono avvenute in condizioni di incertezza e senza alcuna garanzia di un prezzo di riferimento certo.

In Lombardia, regione leader per la produzione di latte e punto di riferimento per l'intero comparto lattiero-caseario italiano, anche nel 2012 non è stato raggiunto l'accordo a carattere regionale tra Assolatte e rappresentanze degli allevatori. Sono stati invece stipulati due accordi aziendali tra le rappresentanze regionali delle organizzazioni professionali e l'industria Italtate SpA, che fa capo al gruppo Lactalis. Il primo ha stabilito, per il periodo aprile-settembre, un prezzo compreso fra 36 e 38 centesimi al litro, un livello ritenuto insufficiente a coprire i crescenti costi di produzione sostenuti dagli allevatori. Il secondo accordo è stato raggiunto, infatti, dopo mesi di stallo della trattativa, fissando un prezzo del latte alla stalla più elevato, essendo compreso fra 38 e 40 centesimi al litro, a copertura del periodo ottobre 2012-aprile 2013.

Per quanto concerne le altre regioni, la situazione degli accordi per la determinazione del prezzo del latte alla stalla continua ad essere molto frammentata: i rinnovi, laddove sono avvenuti, tendono comunque ad assumere carattere episodico, locale e non organizzato.

In questa situazione, certamente complessa e non adeguatamente strutturata sotto il profilo organizzativo, nel 2012 è entrato in vigore il cosiddetto “Pacchetto latte”, uno strumento innovativo che pone al centro della propria azione il funzionamento della filiera e, in particolare, le relazioni economiche tra allevatori e industria (cfr. volume LXV dell'Annuario, capp. VI e XIII, pp. 80 e 186). L'attuale contesto di funzionamento del comparto, tuttavia, non rende agevole l'applicazione di tale provvedimento, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della contrattazione obbligatoria fra organizzazioni di produttori di latte e imprese acquirenti di latte crudo alla stalla, ostacolando di fatto l'affermazione di un modello di relazioni come quello contemplato nel “Pacchetto latte”.

I contratti nel comparto ortofrutticolo – Per il pomodoro da industria nel 2012 l'attività di contrattazione si è svolta in un contesto segnato da notevoli difficoltà ascrivibili, da un lato, al calo dei prezzi dei derivati di pomodoro sul mercato e,

dall'altro, al contestuale incremento dei costi di produzione. A ciò si aggiungono, inoltre, i problemi emersi nell'area del Nord Italia a seguito di una spaccatura che si è prodotta tra le industrie di trasformazione aderenti all'AiIPA e che ha portato due aziende a confluire nella CONFAPI (piccola e media industria). Le trattative per il raggiungimento dell'accordo tra le OP e la componente industriale hanno dunque seguito due tavoli diversi, dando luogo a due contratti quadro che si differenziano soltanto nei parametri di valutazione dei difetti del prodotto. Con l'intesa, raggiunta grazie alla mediazione della Regione Emilia-Romagna, è stato concordato un prezzo base di riferimento pari a 84 euro/t, un livello inferiore a quello dell'anno precedente (-4,5%), che ha risentito del surplus di offerta dei derivati del pomodoro. Sono stati concordati, inoltre, diversi criteri di valutazione della qualità del prodotto conferito e la relativa differenziazione del prezzo in funzione dei parametri qualitativi. I due contratti quadro sono stati siglati nell'ambito del "Distretto del pomodoro da industria – Nord Italia", già riconosciuto come Organizzazione interprofessionale, il quale ha svolto un ruolo importante nel regolamentare i rapporti all'interno della filiera. Ciò grazie all'approvazione, da parte dei soggetti associati al Distretto, di un documento di regole condivise che definisce, a partire dal 2012, il contesto dei comportamenti da adottare al fine di rendere più efficiente l'intera filiera. Si vuole sottolineare, a tale proposito, l'introduzione di un'importante clausola relativa al rispetto dei termini di pagamento della materia prima, in base alla quale è possibile stipulare contratti per la campagna successiva soltanto se i pagamenti riferiti alla campagna precedente risultano in regola. È questo un risultato di non poco conto se si pensa ai forti ritardi nei pagamenti della materia prima lamentati dagli agricoltori, soprattutto nell'Italia meridionale.

Per quanto riguarda il Centro-Sud, anche nel 2012 non è stato raggiunto alcun accordo formale. Tuttavia, le singole OP e le industrie di trasformazione hanno concordato dei prezzi che si sono aggirati attorno a 80 euro/t per le varietà tonde e a 85 euro/t per le lunghe, anche in questo caso in calo rispetto all'anno precedente.

Nel comparto delle patate l'attività contrattuale è proseguita nel 2012 con il rinnovo delle tradizionali intese: l'accordo interprofessionale, a carattere nazionale, per la cessione di patate all'industria di trasformazione e il contratto quadro, a carattere regionale, per la cessione di patate da consumo fresco, patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna. L'accordo interprofessionale, alla seconda annualità del programma triennale 2011/2013, nel confermare l'obiettivo di 170.000 tonnellate di patate da destinare alla trasformazione e nel rivedere al ribasso i prezzi di riferimento per tener conto della difficile congiuntura di mercato, presenta come novità il recepimento della recente disciplina introdotta dall'articolo 62 del d.lgs. 1/2012 relativamente ai termini di pagamento e alla forma scritta dei contratti di cessione. Vale la pena, inoltre, anticipare che nel 2013 lo storico accor-

do interprofessionale è stato sostituito da un contratto quadro, in ottemperanza al d.lgs. 102/2005, che consentirà ai produttori di patate di predeterminare il prezzo di mercato del prodotto, scegliendo fra due diverse opzioni. Per quanto concerne il contratto quadro per la cessione di patate da consumo fresco coltivate in Emilia-Romagna (2010-2012), nel 2012 è stata apportata una modifica nell'ambito della campionatura del prodotto, che si aggiunge a quella del 2011 riguardante, sempre nello stesso ambito, la costituzione di una Commissione di valutazione.

Nel caso delle pesche e nettarine, nel 2012 è stato sottoscritto, in sede di Organismo interprofessionale (Oi), l'accordo interprofessionale per la commercializzazione del prodotto, pur in assenza dei rappresentanti della grande distribuzione organizzata. L'accordo, che segue una campagna particolarmente difficile come quella del 2011, si propone di fornire un forte sostegno ai produttori e perciò prevede la non immissione sul mercato di prodotto classificato, in base alle norme comunitarie, come seconda categoria, qualunque sia l'origine o la provenienza. Allo scopo, inoltre, di incentivare i consumi di pesche e nettarine, l'accordo propone che la pubblica amministrazione si attivi con iniziative di promozione di carattere istituzionale.

I contratti nel comparto vitivinicolo – In questo comparto, oltre ai tre contratti di filiera attualmente in fase di realizzazione – “Vigne & cantine”, “Caviro”, “Territori DiVini” – che raccolgono un'ampia platea di soggetti beneficiari localizzati in diverse regioni, gli accordi tra produttori e componente industriale tendono ad assumere carattere strettamente locale. Tra questi, il più importante nel panorama vitivinicolo nazionale è l'accordo di filiera per il Moscato d'Asti DOCG e l'Asti spumante DOCG, che vanta un'esperienza più che trentennale. Nel 2012 l'accordo è stato rinnovato, dopo lunghe trattative, per la vendemmia 2012/2013, fissando una revisione leggermente al ribasso della resa massima (108 q/ha), che ha tenuto conto dell'andamento dell'annata agraria, e un aumento del prezzo delle uve, fissato a 106,5 euro/q (+5% rispetto all'anno precedente).

Altri due accordi di filiera sono stati conclusi nel 2012, sempre in Piemonte, e fanno riferimento: alle tipologie Brachetto d'Acqui DOCG e Piemonte Brachetto Doc, per le quali è stata decisa, come per il Moscato, una riduzione della resa a ettaro (42 e 47,3 q/ha) a fronte di un prezzo delle uve pari, rispettivamente, a 135 e a 120 euro/q; al Gavi DOCG, per il quale è stata raggiunta un'intesa che ha confermato le rese per ettaro della campagna precedente (90 q/ha) e ha stabilito una griglia di prezzi delle uve che tiene conto dell'origine territoriale e della gradazione alcolica.

I contratti nel comparto bieticolo-saccarifero – I tre accordi interprofessionali stipulati nel 2011 dalle associazioni bieticole con, rispettivamente, i gruppi industriali Eridania Sadam, CoPROB-Italia Zuccheri e Zuccherificio del Molise

(cfr. volume LXV dell'Annuario, cap. VI, p. 82) hanno consentito, grazie ai buoni livelli di valorizzazione delle bietole, di ottenere nel 2012 risultati economici apprezzabili, nonostante l'annata agraria abbia registrato esiti produttivi non proprio soddisfacenti. Nel secondo semestre del 2012 i tre accordi sono stati rinnovati prevedendo, per la campagna 2013/2014, un aumento della valorizzazione delle bietole e confermando la struttura dei prezzi dell'anno precedente.

I contratti nel comparto delle agroenergie – Nel 2012 è stato stipulato, ai sensi del d.lgs. 102/2005, un contratto quadro fra Confagricoltura, Assitol e Assoelettrica, che si viene ad aggiungere agli altri contratti conclusi nel 2010 (cfr. volume LXIV dell'Annuario, cap. VI, pp. 87-88). L'accordo, di durata quindicennale, si propone di sviluppare una filiera agroenergetica fondata sull'utilizzo energetico di sottoprodotti ottenuti dalla lavorazione dei frutti e dei semi oleosi e in grado di assicurare forniture costanti per l'alimentazione degli impianti degli operatori elettrici, nel rispetto di standard qualitativi minimi.

In esecuzione del contratto quadro è prevista la stipula di un contratto tipo, in base al quale verranno sottoscritti, dalle singole parti interessate, contratti di fornitura.

I contratti nel comparto delle sementi – Nel 2012 è stato sottoscritto il primo accordo di filiera per questo comparto. L'intesa, stipulata con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, ha coinvolto l'Assosementi, in rappresentanza delle imprese sementiere, e il COAMS, il Consorzio delle organizzazioni di agricoltori moltiplicatori di sementi. Essa mira a sviluppare una maggiore integrazione di filiera, anche in funzione della riforma della PAC, e a tal fine definisce gli impegni che le parti devono assumere: sottoscrivere un contratto di coltivazione, rispettare determinati disciplinari colturali, individuare parametri qualitativi e di mercato in base ai quali verrà stabilito il prezzo di liquidazione del seme conferito. All'intesa dovrebbe seguire la stipula di contratti quadro o altri accordi, specifici per i diversi comparti (cerealicolo, orticolo, bieticolo, proteoleaginoso e foraggero), dai quali dovranno poi scaturire i singoli contratti di coltivazione per la moltiplicazione del seme fra gli agricoltori e le imprese sementiere.

Con questo accordo l'Emilia-Romagna ha costituito un modello che ha portato, nel 2013, a estendere l'intesa di filiera anche a livello nazionale. In questo caso la firma, avvenuta presso il MIPAAF, ha coinvolto le organizzazioni professionali agricole, le cooperative e le organizzazioni dei produttori, nonché le rappresentanze dell'industria sementiera.

L'interprofessione

Con la nuova PAC 2014-2020 le organizzazioni interprofessionali tenderanno ad assumere un ruolo sempre più importante, giacché, nel facilitare il dialogo tra gli attori della filiera e nel promuovere le buone pratiche e la trasparenza del mercato, possono contribuire a ridurre i conflitti tra i soggetti e a riequilibrare i rapporti di forza all'interno della filiera agro-alimentare. Ciò nondimeno, nella situazione italiana non emergono elementi di novità e i pochi e modesti tentativi che hanno segnato l'esperienza delle Oi nel nostro Paese si sono rivelati di ben scarsa efficacia (cfr. volume LXIV dell'Annuario, cap. VI, pp. 89-90).

In ambito nazionale soltanto la Regione Emilia-Romagna si è mossa ponendo le basi per la costituzione di organismi interprofessionali a livello regionale. Dopo il primo riconoscimento, nel dicembre 2011, che ha riguardato l'organizzazione interprofessionale interregionale "Distretto del pomodoro da industria - Nord Italia", nel 2012 a essere riconosciuta come Oi è stata l'Associazione "Gran suino italiano", mentre è ancora in attesa di costituzione l'organizzazione interprofessionale della pera.

Il contratto di rete

La recente esperienza dei contratti di rete, introdotti dalla legge 33/2009, ha posto in evidenza una scarsa diffusione di questo strumento nel sistema agro-alimentare, e in particolare in agricoltura. Al 31 dicembre 2012 sono stati sottoscritti, infatti, 51 contratti nell'agro-alimentare (a fronte dei 647 stipulati nel complesso dell'economia italiana), dei quali soltanto 11 in agricoltura.

Ciò ha indotto il legislatore a emanare, nel dicembre 2012 (d.l. 179/2012, convertito in legge 221/2012), alcune norme specifiche per il contratto di rete in agricoltura, proprio allo scopo di favorirne la diffusione. Tali norme introducono come novità:

- il coinvolgimento delle organizzazioni professionali agricole, con un ruolo di promozione e soprattutto di assistenza alla sottoscrizione e allo *start up* di un contratto di rete;
- il superamento delle eventuali incompatibilità con la disciplina dei contratti agrari (legge 203/82) che vieta i contratti associativi;
- la possibilità di costituire, all'interno del contratto di rete, un fondo di mutualità finalizzato alla stabilizzazione delle relazioni contrattuali tra i soggetti contraenti. Tale fondo partecipa al Fondo mutualistico nazionale istituito presso l'ISMEA, il quale si propone di stabilizzare i redditi delle imprese agricole.

Questi elementi di novità rientrano nel quadro di alcune importanti modifiche apportate, più in generale, alla disciplina dei contratti di rete con l'intento di definire un quadro di riferimento giuridico più preciso e fornire una maggiore operatività a questo strumento. Innanzitutto, viene chiarito che il contratto di rete, in quanto tale, non è dotato di soggettività giuridica, ma può acquisirla se la rete è iscritta alla sezione ordinaria del registro delle imprese e se la stipula del contratto avviene per atto pubblico, scrittura privata o atto con firma digitale. In secondo luogo, il contratto di rete è inserito tra le forme di aggregazione (ATI, consorzi, ecc.) ammesse a partecipare alle gare di appalto pubblico.

Gli interventi normativi sembrano aver prodotto, quale primo risultato, un marcato aumento dei contratti stipulati nel sistema agro-alimentare: secondo i dati Infocamere, aggiornati a fine luglio 2013, sono 114 (pari all'11,5% del totale) i contratti di rete sottoscritti da 454 imprese dell'agro-alimentare, delle quali 247 appartengono all'agricoltura.